

## Recensioni dell'album "Live On The Lake" - 2013

### \* Jazzconvention – 3/10 - recensione di Flavio Caprera:

"Forzuto, energico e nello stesso tempo swingante, bluesy e funky: questo è Live on the Lake, un affresco di vitalità e brillantezza, una ventata d'aria fresca piacevole e rilassante. Il trio è affiatato, procede come un treno e i suoni, moderni nell'insieme si agganciano a richiami passati, a sonorità sporche e tinte di soul dell'organo e nel drumming ossessivo della batteria di Borri. I Dream Machine attingono dalle risorse che offre l'improvvisazione per costruire un ventaglio di suoni suggestivi e carichi di immagini.

La tromba di Ruvidotti, dal suono antico ma attuale nell'espressione, si muove come un faro che esplora il cielo, emana tranci di luce fredda che vira al tiepido quando è il flicorno a dominare gli spazi. E così il disco parte con **Daylight**, che si apre come uno squarcio nelle tenebre. È la luce che prende possesso del giorno e dei suoi ritmi scanditi da una portentosa batteria, dalle taglienti folate di tromba e da un organo acquietate e discorsivo. Sulla stessa scia prosegue il disco con **6.15 p.m.**, mentre **Richiami** presenta un ritmo più disteso con la tromba in evidenza che narra con latrati sommessi e quieti. **Fast serial** riprende velocità. La tromba detta il ritmo ostinatamente prima di sviluppare il tema di un pezzo che racchiude alcuni momenti davisiani. Interessante il lavoro di Cattaneo all'organo, soprattutto nell'assolo preparatorio al ritorno del tromba. **Like flowing water**, invece, è un brano lento, ben costruito nella tensione narrante. Siamo nel mezzo, **Live on the Lake** scivola via con piacere, strutturato sulle belle composizioni di Ruvidotti che tengono in piedi la dorsale di un disco la cui parte terminale ha come vertebre pezzi di sostanza e prestanza quali **Minor but not the least**, **Shaggy** e **Soli**. **Black Orpheus**, unica e sincopata cover, spinge l'ascoltatore dalle suggestioni lacustri ai sogni narrati di mari e continenti latini."

### \* Alias – inserto del Manifesto del 20/10 – recensione di Guido Festinese – valutazione 4 su 5 (intenso):

" (...) Il trombettista e flicornista milanese, dotato di un suono acuminato e caldo, da tempo si è trasferito sul lago Trasimeno. Lì s'è ben ambientato, ha trovato ispirazione, ha conosciuto nuovi musicisti umbri. Così è nato questo eccellente e inconsueto triangolo di suono: Ruvidotti, Niccolò Cattaneo all'organo Hammond, Piero Borri alla batteria."

Eco di Bergamo del 20/01

Musica Jazz agosto 2014



#### DIEGO RUVIDOTTI

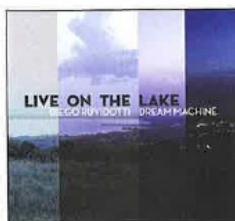
«Live On The Lake»  
Music Center, distr. Ird

Daylight / 6.15 pm / Richiami / Fast Serial / Like Flowing Water / Minor But Not The Least / Black Orpheus / Shaggy / Soli.  
Diego Ruvidotti (tr., flic.), Niccolò Cattaneo (org.), Piero Borri (batt.).  
Milano, aprile 2013.

Un bell'amalgama, un forte groove, buona tecnica: tre elementi che insieme contribuiscono a costruire una musica molto piacevole e varia nelle soluzioni. Benché abbiano un forte aggancio con il passato e la tradizione, i Dream Machine rimangono liberi da rigidi schemi, procedendo sciolti e pieni di verve.

Ruvidotti riprende i grandi trombettisti moderni del jazz (Davis, Mitchell, Mangione) e si confronta con loro senza rinunciare a un proprio suono – deciso, nitido e rotondo – e a un personale fraseggio (usando anche effetti di riverbero e raddoppio della voce). Le sue idee sono chiare e procedono senza sbavature, ben sostenute dall'organo di Cattaneo, che accompagna a sprazzi isolati oppure con note tenute molto lunghe, cambiando spesso di sonorità e perseguendo, alla pari del leader, l'essenzialità; e dalla più movimentata batteria di Borri, precisa e cangiante nei metri e colori. Tutte le composizioni, grandemente evocative sono dello stesso Ruvidotti (il leader ha lavorato per il cinema, la danza e il teatro), tranne il celebre *Black Orpheus* di Luis Bonfá.

Gianolio



## NOTE DI CONFINI



## Ruidotti ritrova l'entusiasmo in riva al lago

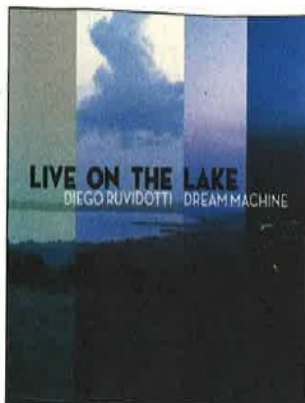
Alessandro Rigolli

■ Questo nuovo lavoro di Diego Ruidotti rappresenta una sorta di illustrazione musicale del personale e rinnovato immaginario vissuto dal trombettista dopo il suo trasferimento da Milano al Lago Trasimeno. Con «l'entusiasmo di chi a trovato la motivazione di ricominciare da capo» - queste le parole dell'autore, tratte dalle note al cd - Ruidotti riunisce accanto a se i compagni di viaggio che formano la «sua» Dream Machine, vale a dire Niccolò Cattaneo all'organo e Piero Borri alla batteria, dando corpo ad una piacevole sequenza di brani che cesellano atmosfere diverse e variegate.

Già a partire da «Daylight», composizione che avvia l'ascolto, emerge una dimensione timbrica che presenta la cifra che caratterizza come un filo rosso tutti i brani di questo disco, fatta di impasti affiatati tra i suoni della tromba - arricchita con misurati interventi di blanda effettistica - dell'organo - con la sua materia densa e armonicamente flessibile - e di una batteria solida e ben stagliata in passaggi dinamicamente scanditi.

Brano dopo brano entriamo nelle visioni del trombettista - autore di tutti i pezzi eccetto «Black Orpheus», scritto da Louis Bonfi - con momenti di divertente trasporto alternati a istanti di dilatata tensione espressiva. Il tutto tratteggiato dai puliti e dinamici disegni melodici tracciati ora con la tromba ora con il flicorno da Ruidotti. Una proposta, quella offerta da questo disco, che invita ad un ascolto rilassato e coinvolto, assecondato da un'immediatezza che completa le qualità di questa produzione musicale. ♦

■ Diego Ruidotti Dream Machine, «Live on the lake», Music Center, 2013, 1 cd.



### DIEGO RUIDOTTI

Live On The Lake  
Music Center  
Prezzo € 18,00

Lontani echi anni Ottanta, l'epoca della sua impennata professionale, risuonano nella musica di Diego Ruidotti, musicista vagabondo che dal natio Alto-Adige si è trasferito a Milano dove ha svolto gran parte della sua carriera, soprattutto nell'ambiente dell'avanguardia, ma non solo. Ora, sulle rive del Trasimeno, pare avere trovato un'ideale dimensione personale e musicale in un ambiente naturisticamente ameno e jazzisticamente vivace. Con i Dream Machine, un trio tromba-organo-batteria, ha sfornato quest'album effervescente in cui ha iniettato tutta la sua verve di musicista irrequieto, alla ricerca di sonorità inconsuete - sordine, harmonizer, effettistica - sia con la tromba, sia con il flicorno, sfidando la potenza armonica dell'Hammond di Niccolò Cattaneo e il groove irregolare di Paolo Borri alla batteria. Ruidotti ha lavorato molto per il cinema e il teatro e talvolta questa influenza si nota in temi come «Daylight» o «Richiami», dove la descrittività emerge preponderante scatenando l'immaginazione. Non a caso sono pezzi lunghi oltre undici minuti - come la conclusiva africaneggiante «Soli», dalle sonorità magiche - nei quali il clima è esattamente quello della jam-session dove i solisti ingaggiano un dialogo continuo senza mai perdere il filo del discorso. Più costruiti, invece, altri brani come «Fast Serial», dall'attacco vagamente monicano in finto tre quarti per poi scaturire in un rovente bop; la soft-funk «Like Flowing Water», dove il piano Rhodes prende il posto dell'organo e il flicorno vola alto; la rilettura suadente di «Black Orpheus», l'unico episodio non firmato da Ruidotti, che si conferma musicista di classe, solido, preparato e fantasioso, al quale l'aria del lago sembra far bene.

Giulio Cancelliere

QUALITÀ ARTISTICA

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

## Recensioni



### Diego Ruvidotti Dream Machine Live on the Lake (Music Center 2013)

A cura di Fabrizio Ciccarelli

**Diego Ruvidotti:**  
tromba, flicorno  
**Niccolò Cattaneo:**  
organo

**Piero Borri:** batteria

La storia evolutiva del jazz sembra possedere un differente feeling rispetto alla natura ispirativa di altri generi musicali. Sicuramente l'atmosfera contaminata e surreale che ne ha dato il tratto distintivo traspare nei suoni polivalenti del singolare interplay Tromba-Organo-Ritmica di questo Trio, che intende ideare un'evoluzione che pensi "globalmente" ad una visione metropolitana e straniante di solida fusione fra Rock e Jazz, nella quale i due Generi sono "combinati" in un divenire elettronico stimolante, attento all'estrema limpidezza del suono, al nitore di Visioni che solo una consapevole Avant Garde può esplorare nelle sue più intime ragioni, in una ricerca che trovi stimoli (e soddisfazioni) nello spessore creativo più immediato ed intuitivo.

Il sincretismo stilistico appare innovativo e descrive lo spontaneo minimalismo in atmosfere magmatiche, in intrecci vorticosi di evoluzioni melodiche e spessori ritmici incalzanti che rimandano al poliedrico potenziale artistico dell'ultimo, eccezionale, Miles Davis, nel riconoscere un talento che ha ispirato molti strumentisti della Nouvelle Vague della seconda metà del ventesimo secolo. A "futura memoria", il punto di vista esecutivo privilegia il ruolo dello spazio e della sottrazione, un Funk disegnando non l'eloquenza torrenziale di immaginazioni melodiche e veloci

sovracuti che relegarono il Be Bop a mera competenza tecnica spesso tanto inusuale quanto superflua, quanto un lirismo estremamente deliberato da un suono metallico che, emotivo e "glaciale", simula una sorta di distacco per attenuare quelle tinte sentimentistiche che hanno originato uno Smooth banale e oggi troppo spesso vincente a livello commerciale, un sapore inutile tutto da dimenticare.

Le narrazioni energiche e avventurose rimandano ad una Science Fiction swingante ed acida, fiammante e magica, ad un panorama talora ombroso e sospeso, suggestivo nella ricerca musicale fra Jazz e World Music mediterranea inaugurata da un formidabile precursore dell'Etno-Elettronica come Jon Hassell, attento e composto nell'attualizzazione di Stockhausen e Berio, Davis e Kenton, e che appare smagliante e penetrante nell'incipit di "Daylight", corretta Intro per un disegno d'assieme più spesso nebuloso ed elettrico ("Richiami", "Like Flowing Water"), eccitato nel Bop aspro di "Minor but not the least", perduto e misterioso nel "Black Orpheus" di Luiz Bonfá, risvegliato nell'impronta vitale di "Soli", che intendiamo rimandare al "biophonic soundscape" di Beaver e Krause in "Gandharva" (Warner Bros 1971), magnifico Surround per il Suono Ecologico di Mike Bloomfield, Ray Brown, Bud Shank e Gerry Mulligan, una pietra miliare per la Musica Moderna che persino i più avveduti jazzisti sembrano aver dimenticato, purtroppo...

"Live on the Lake": "dal vivo sul Lago", dicono questi musicisti. Laghismo romantico delle "Lyrical Ballads" di Samuel Stern Coleridge e Preludi furiosi dall'Oppio filosofico di "The Ancient Mariner"? Forse sì, nel linguaggio espansivo e fulmineo che fu di Byron, Shelley e Keats.

Coleridge in "Kubla Khan" (1797) percorse un cammino, tale come quello del Trio:

"Chiudi gli occhi con santo timore,  
Perché con rugiada di miele fu nutrito.  
E bevve latte di paradiso"

Un sentimento opposto della Macchina di Sogni, poetico nelle Forme e, soprattutto, magnifico da ascoltare

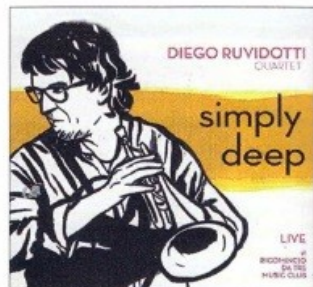
Fabrizio Ciccarelli



## Recensioni del cd "SIMPLY DEEP" 2017

ALCESTE AYROLDI

Musica Jazz-settembre 2017)



### **DIEGO RUVIDOTTI**

#### **« Simply Deep »**

Music Center, distr. IRD

Diego Ruvidotti (tr., flic.),

Alessandro Bravo (p.),

Alessandro Bossi (b. el.),

Fabio D'Isanto (batt.).

Perugia, data scon.

Il trombettista di Bolzano (ma umbro d'adozione), nato nel 1958, ha ormai una lunga carriera nel campo jazzistico e in quella delle musiche di scena. Conosce ovviamente assai bene la storia del jazz e, in questo nuovo album, esegue sue composizioni originali – registrate dal vivo a Perugia al Ricomincio da tre – a cominciare dal post-bop di *Fastol*, dove mostra di saper padroneggiare alla perfezione l'armonia contemporanea, giocando sulla sostituzione di accordi con brillantezza narrativa.

Ma non si tratta di un lavoro che intende ossequiare il passato: il lirismo teso e melodico del trombettista è contrappuntato dalle note scandite da Bravo e sottolineato dalle spazzole di D'Isanto, così come si ascoltano in *Waste Land*, prima parte di un'appetitosa suite in tre movimenti (*Beyond The War*) che trova tratti epici nella conclusiva *Hope*. L'*interplay* del quartetto esalta la freschezza compositiva di *Only A Red Floor*, brano serrato guidato dal fraseggio agile, penetrante e ricco di sfumature del pianista. Ruvidotti traccia linee evolutive, accarezzando funk e *hip-hop* in *Voiceless Rap*, e interpreta con modalità *mainstream* *Quiet Line*. Il brano che dà il titolo all'album è invece ammantato di italica melodia, cantabile e sognante.

**Ayrol di**

ROBERTO PAVIGLIANITI - *Strategieoblique.blogspot.it*)

[...] La scaletta di "Simply Deep" propone undici brani firmati dal leader, il quale organizza una musica dai peculiari connotati espressivi dove si innestano diverse matrici estetiche: dai passaggi swinganti a quelli prossimi alla contemplazione; dalle dinamiche hard bop alle ballate cantabili, fino alle derivazioni funk.

PROVINCIA CREMONA-20 luglio 2017

[...] Dopo l'esperienza con il gruppo Dream Machine (l'organ trio con cui ha inciso il cd "Live on the Lake" nel 2013), Diego Ruvidotti torna al quartetto con il progetto "Simply Deep" e il carattere suggestivo della sua musica si presenta in modo più astratto, percorrendo molteplici scenari emozionali con uno slancio vitale che cerca un'autentica sincerità espressiva. Il jazz del Quartetto, [...] ben appoggiato alla tradizione ma aperto a 360 gradi, scorre carico di groove contemporanei e i richiami a generi e stili musicali diversi vengono distillati e offerti all'ascolto con trasparenza e fruibilità. [...]

**Diego Ruvidotti:** tromba, flicorno  
**Alessandro Bravo:** piano  
**Alessandro Bossi:** basso elettrico  
**Fabio D'Isanto:** batteria

Diego Ruvidotti non tradisce mai. Ogni suo disco ha un perché. La sua musica è priva di fronzoli, diretta, e coinvolge senza parabole il cuore e il corpo di chi l'ascolta. È una musica che trasmette un senso di spontaneità e semplicità espressiva, piacere di condividere note e umori, che poi alla fine è il vero senso del jazz. Realizzato in quartetto, *Simply Deep* è un disco che abbraccia diversi momenti storici del jazz sintetizzati attraverso una visione moderna e contemporanea della narrazione (**Voiceless Rap**). C'è da aggiungere che gli undici brani che lo compongono sono originali, ed eseguiti dal vivo, e sono costruiti su trame flessibili che danno la possibilità di improvvisare e sviluppare assolo (**Beyond The War**). La musica suonata ha un ché di fresco e impalpabile, che sembra sfuggire al tatto per irradiarsi e perdersi nell'atmosfera. L'immediatezza live fa poi il resto attraverso una percezione non mediata e profonda del sound. Bel disco!

*ROMA IN JAZZ ottobre 2017 – di FABRIZIO CICCARELLI*

**Diego Ruvidotti Quartet**  
**Simply Deep**

*Music Center 2017*

Viaggiando per le vie del Jazz è possibile fare incontri interessanti, specie in quella sfera ormai quasi in via d'estinzione che chiamiamo interplay, condivisione di enzimi naturali di biosfere emotive delle quali o si sta perdendo l'essenza o si sta dimenticando l'urgenza.

Non so se definire Diego Ruvidotti *patron* del Quartetto (fatto sta che è l'autore degli undici brani dell'album) o se la Band sia nata per comune volontà di percorrere la medesima eufonica biologia, vista la spinta vitale che muove i quattro in un Unisono di grande immediatezza, di assoluto senso della leggibilità reciproca, di medesimi punti di riferimento e, per così dire, medesima "coscienza narrativa": Miles Davis (elettrico e non, sempre un piacere incontrarlo), piano e ritmica di John Coltrane (in primis McCoy Tyner, altro piacere assoluto), Cannonball Adderley (e la sua meravigliosa Varietas improvvisativa), Bill Evans (ed il suo ineguagliabile incedere nella forma squisita dell'elegia novecentesca).

"Questi sono bravi" è sembrato sussurrasse la mia curiosa coscienza jazzistica, un pensiero indipendente dall'algida analisi tecnica che, quasi sempre in "forse", mi ha pur suggerito coerenza formale, giustezza d'equilibrio, ampiezza dinamica, facilità d'esprimere Soli non telepatici e chiaroveggenti ma puntuali ed eclettici nella lettura delle armonie, ricordando soprattutto a me stesso che il Jazz non è rigida convenzione ed imitazione bensì slancio e percezione di se stessi nell'ambito dell'anima che si sceglie di figurare, così come nel fluente linguaggio bop di "Fastol", nelle nebbiose ed albeggianti posture ballad dell'emisfero immaginativo del colto Alessandro Bravo al piano in "Very Cris'Song", nell'impressionismo lirico fra sordinati davisiani e forti espressività alla Lee Morgan con gli Art Blakey's Jazz Messengers del bel chiaroscuro di Ruvidotti alla tromba ed al flicorno (i tre passi di "Beyond the War"), nella girovaga e sincopata Paternità del Funk moderno in "Voiceless Rap" (ed ancora una volta ecco il Davis elettrico con Darryl Jones al basso, reso percettibile dal bravo Alessandro Bossi, fratello *in pectore* anche di Jaco Pastorius e Marcus Miller, e dall'agile swing del batterista Fabio D'Isanto).

Inciso dal vivo al "Ricomincio da 3 Music Club" in San Mariano di Corciano (Perugia)- dove parecchio accade, ci si faccia caso- il Live coinvolge per l'atmosfera intima, modulata e immediata che chiunque ami le Blue Notes attende, immagina e cerca.

**Fabrizio Ciccarelli**

*Diego Ruvidotti: tromba, flicorno, composizione; Alessandro Bravo: piano; Alessandro Bossi: basso elettrico; Fabio D'Isanto: batteria*

Diego Ruvidotti – “Simply Deep” – Music Center



‘Simply Deep’ spiega il trombettista Diego Ruvidotti è per me “una predisposizione dell’animo nell’affrontare la vita, dunque anche la musica come sua proiezione. La semplicità di esprimere sinceramente ciò che siamo, di comunicare con trasparenza e di dialogare con il mondo in modo profondo e coraggioso”. Una dichiarazione di intenti abbastanza precisa che ci introduce ad un approccio verso la musica che non consente inutili orpelli, forzature, cervellotiche sperimentazioni. Obiettivo raggiunto? Direi

proprio di sì. Il quartetto “Dream Machine”, completato da Alessandro Bravo al piano, Alessandro Bossi al basso elettrico e Fabio d’Isanto alla batteria, è registrato dal vivo al ‘Ricomincio da tre’ di Perugia e, si muove lungo direttrici ben individuabili. Vale a dire una profonda conoscenza della storia del jazz ivi comprese le più moderne tendenze e il desiderio di coniugare passato, presente e futuro in una miscela tanto originale quanto perfettamente fruibile. E così tutte e dieci le composizioni contenute nell’album, a firma del leader, si ascoltano con piacere essendo possibile trovare in ognuna delle componenti di originalità. Così alla sognante linea melodica di “Very Cris’ Song” cesellata dal piano di Alessandro Bravo e soprattutto della title track con un sontuoso dialogo tra pianoforte e contrabbasso imitati subito dopo da tromba e percussioni, si contrappone l’andamento quasi funky di “Voiceless Rap”, mentre in “Fastol” la tromba di Ruvidotti sembra ispirarsi a stilemi propri del be-bop. Ma forse le cose migliori sono raccolte nei tre episodi della suite “Beyond The War” in cui Ruvidotti dà libero sfogo alle sue capacità interpretative adoperando con egual maestria tromba e flicorno.